

# La Bolivia del “cambio”: una critica

di BORIS RÍOS BRITO – novembre 2008

Quando Morales ricevette la sua prima carica come massimo dirigente indigeno di quello che un tempo era il Tawantisyuyu, sulle belle rovine di Tiwanacu, nelle vicinanze del lago più alto del mondo, il Titicaca, il lago sacro, un sentimento di orgoglio e di trionfo inondò i cuori di migliaia di donne e uomini della campagna e della città, che avevano iniziato una campagna di lotta e resistenza contro il neoliberalismo e contro centinaia di anni di colonialismo interno ed esterno.

Quando Evo fece il suo primo discorso da Presidente eletto della Repubblica di Bolivia al Congresso Nazionale, la sua richiesta di silenzio in onore dei caduti nella centenaria lotta contro il colonialismo e per la liberazione nazionale emozionò fino alle lacrime la gente che aveva lottato durante decenni affinché la Bolivia cambiasse.

Già sono passati più di due anni da questi eventi del gennaio del 2006, tuttavia il paese non è cambiato. Cerchiamo di fare una critica onesta di ciò che è accaduto in Bolivia da allora fino ad oggi.

## 1. Il “proceso de cambio” non è la stessa cosa del governo

Il “proceso de cambio” che sta vivendo la Bolivia è iniziato con la Guerra dell’Acqua dell’aprile del 2000 a Cochabamba<sup>1</sup>, quando attraverso un’azione collettiva che venne portata avanti dalla campagna alla città, migliaia di donne e uomini di tutte le età si mobilitarono per contrastare non solo la privatizzazione di un bene comune, l’acqua, ma anche contro il neoliberalismo e il suo significato.

La forma che prese questa rivolta fu quella di assemblee, consigli e barricate. Qui si discutevano i problemi e le possibilità, e si prendevano le decisioni, cosicché la capacità politica veniva recuperata e ritornava alla gente comune. Questo fatto, come una fiammata improvvisa, parafrasando il professor Gilly, segnò profondamente la Bolivia che usciva da uno shock di 15 anni di neoliberalismo<sup>2</sup>, distrusse quegli spazi di organizzazione popolare che interpellavano lo Stato e convinse del fatto che la via neoliberalista rappresentasse la fine della storia.

---

<sup>1</sup> Nonostante esistano alcune esperienze del passato di resistenza popolare, non così grandi o vincenti, come la resistenza dei minatori e dei “comunarios” nel 1996 a Amayapampa, Capasirca e Llallagua, località minerarie e comunitarie che resistevano alla privatizzazione dei propri territori e delle miniere che erano qui locate. Il conflitto si risolse con una violenta repressione che si concluse con il massacro di 10 persone.

<sup>2</sup> Nel 1985, dopo una grave crisi inflazionaria che arrivò al 8767%, le elezioni generali programmate per il 1986 vennero anticipate di un anno. Fu anche l’inizio di una grande crisi della sinistra: al governo c’era la Unión Democrática Popular (UDP), una grande coalizione che rappresentava una parte della sinistra boliviana.

Nell'anno 2000, Bolivia era già entrata in una seconda tappa di riforme neoliberiste, dove i servizi basici, tra le altre funzioni dello Stato, si erano convertiti in un suo problema. Durante 15 anni, le riforme governative non riscontravano resistenze, o per lo meno non resistenze effettive. La Guerra dell'Acqua cambiò tutto questo; aprì un *tempo* differente; quello dei movimenti sociali, che rimpiazzarono le strutture corporative distrutte dal modello neoliberista.

Dall'aprile del 2000 i movimenti sociali divennero una "palestra sociale" dove, come dice Oscar Olivera, la gente recuperò la parola e perse la paura. Tra le giornate più importanti ci furono quelle vissute nel settembre del 2001, la Guerra della Coca nel 2002, quella del Gas nel 2003, e le giornate di marzo-aprile nel 2005.

I principali punti articolatori di questa lotta girarono attorno alle rivendicazioni per il recupero dell'identità indigena e alla lotta anti-neoliberista.

Tutta l'ondata delle mobilitazioni ebbe il suo corso tra gli anni 2000 e 2005. Le elezioni del dicembre del 2005, dalle quali Evo Morales uscì vincitore con il 54%, rappresentarono una vittoria popolare – come dice Gilly – che prese la forma elettorale, conducendo a che la destra, padrona del sistema partitico, rimanesse danneggiata, ma non vinta.

In tutto questo, confondere il *proceso* con il governo è un errore ricorrente che ha permesso costruire in alcuni settori dell'attuale governo e del suo partito, il MAS (Movimento al Socialismo), una lettura totalizzante e pertanto portatrice di una visione dialettica positiva.

## **2. La destra annichilita si riprende**

Un effetto e un pericolo costante del fatto che uno dei movimenti più importanti per la costruzione del cambiamento, cioè quello del contadino e del cocalero, prenda parte all'amministrazione dello Stato, è che la sua logica e la sua razionalità, che sono le stesse del capitale, lo assorba e lo strumentalizzi, trasformandoli profondamente perché lo status quo non cambi.

Questo è stato un pericolo che ha tolto forza creativa ai movimenti sociali vicini al governo che, con la scusa di un "*proceso* a piccoli passi", continua a rappresentarli, posticipando le trasformazioni reali e di fondo. Di fatto il governo ha commesso gravi errori che hanno permesso alla destra di risollevarsi e rafforzarsi.

Tra questi errori del governo, il principale e uno dei primi, oltre a quello di non conformare una squadra ministeriale di gente capace, è stato la Legge di Convocatoria per l'Assemblea Costituente, che si decise con il consenso delle forze politiche della destra e che peccò di un cattivo calcolo del governo, poichè impose un metodo elettivo di rappresentanza che non gli avrebbe mai permesso di raggiungere i 2/3 del totale dei rappresentanti, numero necessario per approvare il testo finale della nuova Costituzione, anche se si fosse sommato alle altre forze di sinistra che avevano raccolto qualche rappresentante.

In questo scenario, dove la forza popolare non ha potuto imporsi, la destra iniziò a riorganizzarsi; questa destra, composta da latifondisti, da beneficiari delle dittature militari e da narcotrafficienti, che vedeva nell'Assemblea Costituente solo un pericolo, una rivendicazione di indios e indias insubordinate, di operaie e operai ribelli, di gente *insurgente*. La sua prima azione coordinata, tra liberali e conservatori, fu ostacolare l'inizio del dialogo nella Costituente in relazione al regolamento dei dibattiti, dopodiché venne il tema dei 2/3, che il governo voleva modificare per approvare una parte degli articoli proposti. Poi venne una questione superficiale, che però accese le anime regionaliste: si tratta del tema storico della *Capitalia*, ossia del rendere capitale della Repubblica la città di Sucre. Una questione che fu persa dalla destra in una malchiamata guerra federale contro la città di La Paz nel 1889, quando a forze capeggiate da liberali si erano sommate agli indios in armi, con la promessa del riconoscimento intorno alla terra e alla cittadinanza, una promessa falsa che sfumò quando le forze degli indios vinsero i nemici conservatori di Sucre e i liberali li tradirono.

Alla problematica dell'Assemblea si è sommata quella delle regioni proautonomiste con in testa Santa Cruz, una regione dove si è sviluppata fortemente l'industria e l'agroindustria e che, attraverso le proprie organizzazioni civiche, ha organizzato una grande mobilitazione per mettere il tema autonomico nell'agenda nazionale, ottenendo l'elezione di prefetti e un referendum vincolante sul tema autonomico per il 2006. Santa Cruz è riuscita ad ottenere, attraverso il referendum autonomico, che altre regioni si alleassero al suo progetto; queste regioni erano quelle orientali, dove il tema centrale è quello della terra, oltre a Sucre, che già allora aveva consolidato, con un'attitudine di puro razzismo, un discorso antigovernativo intorno al tema della *Capitalia*. I partiti politici della destra, minoritari al Congresso Nazionale e nell'Assemblea Costituente, hanno dato vita a organizzazioni "civiche" subordinate agli imprenditori privati e hanno articolato le classi sociali ricche oltre a quella media. Queste organizzazioni hanno derive molto razziste e fasciste.

Le elezioni dei prefetti hanno dato vita ad un altro fronte antigovernativo e anti popolare in molte di queste regioni. Rubén Costas a Santa Cruz ha organizzato i gruppi di "civicos" sotto la bandiera della discriminazione razziale e del regionalismo, producendo uno scontro aperto con il "colla"; cioè verso l'indigeno-popolare che aveva iniziato il cambiamento. A Cochabamba, il prefetto Reyes Villa, un ex paramilitare legato ad una delle dittature della storia boliviana caratterizzate dal narcotraffico, riuscì ad organizzare un movimento civico che ebbe un ruolo fondamentale contro il governo e contro gli indios. Il risultato, che non ha precedenti in Bolivia, fu uno scontro l'11 gennaio 2007, con molte caratteristiche militari, con i movimenti contadini, cocalero e popolare. A queste regioni si aggiunsero quelle di Tarija, Beni e Pando che insieme formarono la "media luna", chiamata così per la sua disposizione geografica, e che cercarono di formare un referente nazionale che chiamarono Consiglio Nazionale Democratico (CONALDE) a causa della mancanza di incidenza nazionale, contrariamente al governo.

Nel Congresso Nazionale la destra ha giocato un ruolo importante solo nei momenti in cui si richiedeva l'approvazione di leggi. Uno dei più importanti fu la legge per la realizzazione del referendum costituzionale e revocatorio. La destra è arrivata a un accordo con il governo poche

settimane fa, nonostante i luttuosi occorsi nel Pando che poco prima avevano portato alla morte di 20 indios a causa di un attacco paramilitare appoggiato dallo stesso prefetto autonomista della regione.

Questo accordo ha modificato notevolmente il testo iniziale di proposta costituzionale, per conformare alla fine una proposta che costituzionalizza solo alcuni diritti che lo Stato boliviano aveva già accettato far rispettare internazionalmente.

### **3. Ritornare ai metodi di base perchè il “proceso” non retroceda**

Oltre al governo, ai suoi errori e argomentazioni forti, accompagnate da azioni che non hanno lo stesso spessore, risulta chiaro che bisogna ritornare ai principi basici d’organizzazione, di recupero dell’autonomia e della forza creativa dei movimenti sociali che sono stati capaci di costruire un altro *tempo*. Il “proceso de cambio” è un patrimonio collettivo che deve ritornare alla collettività, e potrà accadere solo se gli stessi movimenti sociali renderanno possibile questo cammino.

Il “proceso de cambio” in Bolivia si trova in pericolo, però sarà responsabilità non del governo, bensì dei movimenti sociali se questo retrocederà o no.